Fantasia e realtà

Orchidea De Santis (nella foto) **prende parte al film « Colpo di Stato » di Luciano Salce, nel quale si ipotizza una grande vittoria comunista alle elezioni. Ma come i fatti hanno dimostrato non c'è bisogno di ricorrere alla fantapolitica perchè certe ipotesi si realizzino**

Antonioni non farà « Madre Coraggio »

NEW YORK, 22.

« *Non ho mai avuto intenzione di portare sullo schermo l'opera di Bertolt Brecht* Madre Coraggio *e voglio quindi smentire la notizia secondo la quale realizzerei il film interpretato da Sophia Loren* ». *Lo ha dichiarato Antonioni precisando che si tratta di una notizia assolutamente priva di fondamento.* « *Non so chi abbia avuto interesse a diffondere questa notizia — ha proseguito il regista italiano —; io no di certo. Comunque non è mia abitudine decidere con tanto tempo di anticipo i film che farò. Ho una grande ammirazione per l'autore tedesco e credo proprio che non potrei mai portare sullo schermo sue opere. D'altronde non mancano certo cose da raccontare oggi con tutto quello che succede nel mondo* ».

Il MEC e la distribuzione

Il cinema europeo vuole l'autonomia

Dare vita a un circuito su base comunitaria con prospettive antihollywoodiane, sotto il controllo di autori e lavoratori

Nel valutare lo stato di salute in cui versa la nostra cinematografia abbiamo avuto modo di proporre varie volte il mercato europeo quale sbocco potenziale di una situazione di crisi che diventa, giorno per giorno, più drammatica. Le linee di un simile riordinamento passano attraverso l'attenta osservazione delle « possibilità » cinematografiche insite nei Paesi della CEE: Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo formano un'area la cui potenziale estensione, sia da un punto di vista demografico che strutturale, si avvicina molto a quella degli Stati Uniti.

Pur senza tralasciare fenomeni di non scarso rilievo, quali il diverso regime fiscale vigente nelle due aree (ampiamente detassato il cinema americano, colpito da varie imposte speciali quello dei maggiori Paesi della CEE) e il divario che separa le « frequenze medie » (un americano in media va al cinema in un anno il doppio delle volte di un europeo) dei due mercati, pur senza sottovalutare tutto questo, dicevamo, la causa principale della maggiore forza contrattuale di cui si avvantaggiano le grandi ditte hollywoodiane deve essere ricercata in un doppio ordine di fattori: da un lato nel favore con cui gli organi dell'Esecutivo USA hanno guardato da sempre ai problemi dell'industria filmica e, dall'altro, nel livello di concentrazione e di integrazione raggiunto dagli organismi produttivi di quel Paese.

In merito al primo elemento basterà ricordare come i governi americani non abbiano mai tralasciato di tutelare con ampie garanzie il proprio cinema, sia facendo ricorso ad accordi diplomatici veri e propri (quasi tutti i trattati di pace stipulati dagli Stati Uniti negli ultimi trenta anni contengono « appendici cinematografiche »), sia mediante l'acuto sfruttamento del potere politico di cui Washington dispone nei confronti della « comunità occidentale ».

Per quanto riguarda, poi, il retroterra economico su cui poggiano le grandi produttrici americane esso è emerso chiaramente dalle recenti fusioni tra società cinematografiche e ditte della più svariata natura (petrolchimiche, assicuratrici, alimentari, televisive...).

Per fronteggiare un nemico tanto agguerrito, dunque, occorre contrapporgli una struttura cinematografica altrettanto solida e vasta, un organismo che, nel nostro caso, può nascere solo dalla coagulazione dei vari settori cinematografici europei. In particolare diventa indispensabile dare vita ad un circuito distributivo su base comunitaria, programmato e diretto in modo uniforme.

Questa è una proposta non certo nata ieri, essa è stata rielaborata e rilanciata anche recentemente da Jean-Claude Batz nel corso di una relazione presentata ad un « Colloquio » promosso dallo Istituto di Sociologia della Università Libera di Bruxelles. Si tratta di un progetto il cui grado di necessità è stato più volte dimostrato, per cui non ritorneremo su vecchi temi quali quello della omogeneizzazione delle strutture cinematografiche dei Paesi aderenti o sui vantaggi connessi con la costituzione di un mercato dalle dimensioni dei canali profondamente rinnovati.

In particolare ci preme porre l'accento su due aspetti, a nostro avviso qualificanti, di una prossima, possibile costituzione su base CEE di un circuito distributivo intereuropeo. In primo luogo esso dovrebbe essere concepito e diretto con prospettive antiamericane e ciò nella misura in cui l'obiettivo primario di una simile istituzione dovrebbe volgersi al contenimento dell'influenza hollywoodiana sul vecchio continente. Questa impostazione consentirebbe la messa in opera di strutture cinematografiche commisurate alle reali esigenze dei vari mercati, evitando di dare vita a produzioni gonfiate artificiosamente dall'intervento finanziario statunitense.

In secondo luogo il circuito distributivo di cui stiamo riferendo dovrebbe essere sottoposto al diretto controllo degli autori e dei lavoratori del settore, in modo da consentire scelte gestionali improntate sia al potenziamento delle varie cinematografie nazionali sia all'elevazione culturale ed artistica del prodotto filmico. Infatti, se è vero che vi è una sostanziale differenza tra film di valore internazionale (intendendo con questo secondo termine tutti quei prodotti asettici ed acefali a cui tende la produzione corrente), non è meno vero che il potenziamento delle cinematografie europee ha un senso solo in quanto esso sia realizzato da forze capaci di aumentarne il livello qualitativo.

Le scelte che siamo venuti proponendo possono essere definite autarchiche o in contrasto con i « tempi cinematografici » del mondo d'oggi? Sinceramente pensiamo di no.

Il quadro da noi disegnato non esclude la possibilità di forme di collaborazione internazionale, denuncia semplicemente lo stato di sudditanza in cui versa il cinema dei Paesi della CEE nei confronti di Hollywood. I contatti tra le cinematografie europee e gli altri Paesi possono e debbono essere mantenuti, ma essi si devono sempre sviluppare su un piano che non costringa i meno forti nel ruolo dei « colonizzati ».

Purtroppo oggi più che mai i governanti dei vari Paesi europei, ed in primo luogo quelli italiani, non si mostrano affatto sensibili alle riserve di autonomia insite nella creazione di un Mercato Comune del Cinema Europeo; vecchi servilismi e nuovi opportunismi continuano a far piegare troppe schiene davanti al « Dio-Dollaro ».

Umberto Rossi

pratica e sicura, la nuova confezione Falqui

Per regolare l'intestino è proprio quello che ci vuole.
Tutte le sere
un confetto FALQUI ridona e mantiene la linea.

quando si dice
FALQUI
basta la parola

Cerca un marito per poche ore

LONDRA — *Lorraine Hall* (nella foto) *è una giovane attrice australiana alle prime armi che cerca un marito per poche ore. Non avendo possibilità di fare carriera nel suo paese natale, ella si è trasferita a Londra, dove però le autorità non intendono darle il permesso di residenza. Allora Lorraine ha pubblicamente dichiarato di essere disposta a versare cinquanta sterline a un uomo — giovane o vecchio, bianco o nero — purchè la sposi facendole così acquisire il diritto di restare in Inghilterra. Naturalmente al matrimonio dovrebbe seguire un immediato divorzio.*

Il 29 giugno

A Venezia i big della canzone

Grande manifestazione in piazza S. Marco a conclusione della Mostra internazionale della canzone

VENEZIA, 22.

Piazza San Marco ospiterà quest'anno, il 29 giugno, il fior fiore della canzone italiana, a conclusione della Mostra internazionale della musica leggera. Lo schieramento italiano comprenderà Caterina Caselli, Marisa Sannia, Rita Pavone, Milva, Iva Zanicchi, Patty Pravo, Gigliola Cinquetti, Little Tony, Michele, Mina, Ornella Vanoni, Fausto Leali e Don Backy. Con i divi nostrani, a Venezia si esibiranno Dalida, Sylvie Vartan, Petula Clark, Roberto Carlos, vincitore dell'ultimo Festival di Sanremo, Antoine, Joe Dassin, il figlio del celebre regista, Sandie Shaw, la « famiglia » Cowsills, Wilson Pickett e David Mcwilliams, l'autore-interprete di *Days of Pearly Spencer* che in Italia è stata tradotta con il titolo *Il volto della vita* ed è stata lanciata da Caterina Caselli.

Nel corso dello spettacolo, che verrà ripreso dalla televisione, sarà premiato, con la Gondola d'oro, Fausto Leali, quale interprete della canzone (*A chi*) che, presentata a Venezia nel giugno 1967, ha ottenuto nell'arco di dodici mesi il maggior successo discografico. L'affermazione di Leali è stata fino all'ultimo insidiata da Sandie Shaw con *La danza delle note*. Vale la pena ricordare che nelle precedenti edizioni della mostra veneziana, la Gondola d'oro toccò a Orietta Berti e a Caterina Caselli.

le prime

Cinema

New York: ore tre, l'ora dei vigliacchi

Due giovani teppisti salgono, alle tre di notte, su un vagone della metropolitana newyorkese, e cominciano a tiranneggiare i loro malcapitati compagni di viaggio, che costituiscono nell'insieme uno di quei tipici campionari umani, cui letteratura, teatro, cinema di oltre oceano ci hanno ormai assuefatto: coppie bianche e negre, donne insoddisfatte, genitori delusi, nonchè barboni, invertiti, alcoolizzati. I due giovinastri se la pigliano ora con lo uno ora con l'altro, senza che, da parte della piccola, fortuita comunità si levi un gesto di rivolta; tutti fanno finta o quasi, di non vedere, protestano solo a mezza bocca, e comunque esauriscono ben presto i primi, timidi tentativi di reazione. Alla fine, però, qualcuno si ribellerà: un soldato col braccio sinistro ingessato affronterà i perturbatori della quiete e, pur ferito di coltello, li metterà a terra.

Diretto da Larry Peerce (che si fece notare qualche anno fa a Cannes con un simpatico film antirazzista, apparso poi anche in Italia sotto il titolo « La dura legge »), « New York: ore tre, ecc. » è una sorta di apologo sulla pavidità e sull'indifferenza, evidentemente, ma pur genericamente, riferito alla società americana di oggi. Purtroppo, la casistica esemplificata dal regista non è delle più nuove, e la tesi di fondo della sua opera appare quanto meno dubbia, giacchè può suonare anche come un invito a farsi giustizia da sé, contro una « violenza » non meglio identificata e motivata. Il racconto, del resto abilmente costruito (sebbene gli faccia un po' difetto quella tensione che sembra d'obbligo in circostanze del genere), interessa piuttosto per alcuni dettagli: il negro esasperato, che vorrebbe quasi solidarizzare con i due teppisti, ma ne è respinto, e che in compenso è subito oggetto delle « attenzioni » dei poliziotti, ultimi arrivati; l'ubriaco immerso nel suo torpore, e quindi estraneo agli avvenimenti; e così via. L'esordiente Tony Musante è un attore da tener d'occhio; tra gli altri, ci sono anche visi conosciuti come quelli di Gary Merrill, Thelma Ritter, Jan Sterling, Ruby Dee, Brock Peters. Pregevole la fotografia in bianco e nero.

ag. sa.

La collezionista

Francamente ci sconcerta la accoglienza che alcuni critici hanno riservato all'ultimo film di Eric Rohmer, *La collezionista (La collectionneuse)*, insignito di alcuni premi al Festival di Berlino 1967. Ci sconcerta il tentativo disperato di produrre significati critici profondi da un film in cui la « parola » (l'intellettualismo della *querelle dialectique* tra Adrien, Daniel e Haydée, la « collezionista » priva d'inibizioni, in una continua ricerca e accumulazione di sensazioni « naturali », le cui « fornicazioni a destra e a manca » la definiscono una « pericolosa immorale ») buca ed ogni istante le immagini dello schermo, il ritmo di questa « storia immorale » consumata in un casale di villeggiatura sulla Costa Azzurra. Ma ci sconcertano soprattutto alcune teorizzazioni sull'estetica del cinema « sonoro » contemporaneo che tali critici hanno creduto trarre dalla struttura del film, definito addirittura « dialettico », e in cui la « realtà » sarebbe perfettamente omologa alla « realtà filmica ».

Quest'ultima osservazione, comunque, è assolutamente esatta, ma in senso negativo, in quanto il flusso indistinto del reale (le immagini, i dialoghi, le disquisizioni) è colto direttamente dalla macchina da presa, senza che tra esso e la rappresentazione si interponga il filtro conoscitivo delle scelte qualificanti il significato metaforico delle immagini.

Il film, infatti, è consumato interamente nel dialogo, in cui si trattano problemi esistenziali circa la libertà individuale, lo stato « barbarico », e quello di passività o di totale disponibilità dell'uomo a diretto contatto con la natura: tutti concetti « letterari » sovrabbondanti perchè leggibili soltanto nella « sceneggiatura » della *Collezionista*, ma non nelle sequenze di un film dove le immagini restano irrimediabilmente alienate proprio dal contesto strutturale della storia, che soffre, quindi, di una grave disunità stilistica. Gli attori, considerati co-autori del film, Haydée Politoff, Patrick Bauchau, Daniel Pommereulle, sono in realtà semplici strumenti in mano a Rohmer, assorbiti nell'amorfo ritmo narrativo. La fotografia a colori è dello spagnuolo Nestor Almendros, che aveva iniziato la propria attività nel documentario cubano.

Ognuno per sè

Il regista di *Ognuno per sé*, Giorgio Capitani, ha la mano capace. Quello che ha toccato, almeno sinora, gli è riuscito discretamente. Soprattutto egli non bara, non esaspera le situazioni (e il pubblico) per strappare l'interesse a ogni costo. Eppure in questo film esiste fra due dei protagonisti un'amicizia assai particolare. Tale elemento, tuttavia, serve al regista solo per chiarire alcuni dettagli psicologici.

Cooper (Van Heflin), cercatore d'oro già anziano, trova finalmente la vena buona, ma è costretto a sopprimere il socio troppo avido. Perso tutto, ritenta l'impresa con l'aiuto del figlioccio Manolo (George Hilton). Costui è però succubo dei voleri d'un tipo sinistro (Klaus Kinski), che lo segue come un'ombra. Quando Cooper si avvede della strana relazione che c'è fra i due, chiede la collaborazione di Mason (Gilbert Roland), un suo acerrimo avversario, il quale però in passato gli fu compagno di ribalderie. Dura è la fatica dell'eterogeneo quartetto per estrarre l'oro, ma assai peggiore il viaggio di ritorno, quando ogni intoppo naturale diventa pretesto per eliminarsi a vicenda. Condotto con sufficiente estro, lo spettacolo (colore, schermo largo) regge piuttosto bene, nei suoi limiti, sino in fondo.

vice

La bionda di Pechino

Avventura spionistica provocata da un tatuaggio cinese disegnato sul grazioso sederino di una ragazza, rinvenuta a Parigi fuori di conoscenza. Dietro il tatuaggio si cela un'organizzazione (cinese, appunto) in possesso di piani missilistici. Americani, sovietici e, naturalmente, cinesi si fanno sotto: i primi per catturare la ragazza e farla parlare, gli altri per eliminarla, chiudendole così la bocca. La giovane viene dunque rapita un po' da tutti, a turno. Intanto, l'azione si sposta (obbligatorio giro turistico) a Lugano, poi a Hong Kong. Qui accade il colpo di scena: la donna non è quella che tutti credevano; ed entra in gioco un grosso zaffiro, l'Acino blu.

La conclusione è abbastanza ovvia. Il mestiere del regista tedesco Nicolas Gessner e la spigliata recitazione di Mirelle Darc, Claudio Brook, Edward G. Robinson, Georgia Moll non riescono a rendere sopportabile lo spettacolo, soprattutto svilito dalla scadente qualità del dialogo. Colore.

Rinviata la « tournée » in Francia del « Piccolo »

MILANO, 22

La Compagnia del Piccolo Teatro di Milano, che ha concluso con *Arlecchino servitore di due padroni* di Goldoni il lungo ciclo di recite in Germania, avrebbe dovuto raggiungere, in questi giorni, Parigi, dove, da domani a sabato 8 giugno avrebbe dovuto replicare al « Théâtre Antoine » lo spettacolo, che già due volte è stato rappresentato quest'anno nella capitale francese.

La situazione politica in Francia ha però impedito che la compagnia raggiungesse Parigi, ed ha consigliato la direzione del Piccolo Teatro a far rientrare la Compagnia a Milano.

Il Piccolo prevede, comunque di poter realizzare in futuro la stagione parigina al Théâtre Antoine.

RAI TV

a video spento

UN'IMPRESA FALLITA — *Ottimo argomento per un* Teatro-inchiesta *quella impresa di Carzano che è stata rievocata da un servizio di* Almanacco. *L'analisi del processo che portò al suo fallimento potrebbe, infatti utilmente mettere in luce la differenza che passa tra le guerre popolari e le guerriglie partigiane da una parte e le guerre tra Stati capitalistici dall'altra. Nella Valsugana si ebbe, nel 1917, il caso di un gruppo di ufficiali combattenti sotto bandiera austriaca che decisero di collaborare con i comandi italiani al fine di facilitare la presa di Trento e di Bolzano e il conseguente crollo del fronte austriaco. Tutto era pronto: eppure l'impresa fallì. Perchè? Burocratismo, diffidenza verso i congiurati, impreparazione, si è detto: e la narrazione dei fatti ha dimostrato che tutto questo, certo, ci fu. Ma ci fu anche molto di più. Nelle guerre popolari e partigiane (come s'è dimostrato anche recentemente nella guerra del Vietnam) casi simili a questo si presentano continuamente: e le imprese non falliscono quasi mai. Perchè? Perchè i « congiurati » agiscono in profondo legame con la popolazione, per un preciso ideale che li lega a coloro che stanno dall'altra parte del fronte. A Carzano le condizioni erano ben diverse: basti pensare che i congiurati furono costretti a drogare i loro soldati per avviare l'impresa. Nel servizio di* Almanacco, *comunque, questi problemi non sono stati affrontati affatto e l'analisi dei motivi del fallimento dell'impresa è stata compiuta molto sommariamente. Tuttavia, la rievocazione, nei suoi limiti, è stata assai efficace; Alberto Caldana, con la collaborazione del montatore Lozzi, è riuscito a condurre il racconto in modo chiaro, animandone i vari momenti in modo da tener sempre desta l'attenzione del pubblico e restituendo agli avvenimenti tutta la loro drammaticità.*

Molto confuso il servizio sulla Malesia: Baini e Pannaccio hanno voluto, come al solito, tracciare in pochi minuti la storia molto complessa di quel Paese — e hanno fatto fiasco. D'altra parte, il loro punto di vista non era certo il migliore per arrivare a una corretta conoscenza della situazione: basta pensare che essi sono partiti definendo « scudo » le navi da guerra degli ex colonialisti inglesi. Colorito e ben « girato » il servizio di Saraceni su New Orleans (ma perchè non si citano mai i nomi degli operatori?): nettamente migliore nella parte finale, che, secondo noi, avrebbe dovuto costituire il centro del « pezzo ».

• • •

SCRITTORI A PRAGA — *Ci si lamentava, prima, perchè nei Paesi socialisti era difficile ottenere dichiarazioni dirette. Oggi a Praga è facilissimo: pure, il servizio di Di Gianni e Leonzio sugli scrittori cecoslovacchi del « dissenso » non è riuscito a dire ugualmente nulla di veramente interessante. Da una parte, l'impostazione (« una rivoluzione voluta e diretta dagli intellettuali ») era più che inesatta e le domande erano generiche e pretestuose, dall'altra, le risposte erano troppo brevi e, spesso, confuse (in particolare quelle degli studenti) per fornire elementi validi di giudizio su una situazione complessa e in movimento come quella cecoslovacca. Per non parlare delle definizioni stupefacenti come quella di Mnacko, secondo la quale la « guerra fredda » fu originata da una « mancanza di conoscenza »!*

g. c.

preparatevi a...

Milan-Amburgo (TV 2° ore 20,10)

Modificati gli orari del secondo canale per la trasmissione in diretta della partita Milan-Amburgo, che si gioca a Rotterdam. Si tratta della finale della Coppa delle Coppe, nella quale la squadra italiana sembra avere buone possibilità. Telecronista sarà Nicolò Carosio.

Turandot (Radio 3° ore 20,30)

Va in onda l'opera « Turandot » di Ferruccio Busoni, nell'edizione radiofonica diretta da Ferruccio Scaglia. Suona l'orchestra sinfonica della Rai di Torino; cantano Ferruccio Mazzoli, Floriana Cavalli, Herbert Handt e Mario Borriello. L'opera di Busoni, sulla quale recentemente la critica ha accentrato la sua attenzione, è ispirata alla fiaba di Gaspare Gozzi e strutturata con alternanze di parlato e di forme liriche chiuse.

programmi

TELEVISIONE 1°

12,00 SAN PAOLO. 3. Impegno con il mondo
12,30 SAPERE. Storia dell'energia
13,00 IN AUTO
13,25 PREVISIONI DEL TEMPO
13,30 TELEGIORNALE
14,00 BIELLA: TENNIS
15,15 51. GIRO CICLISTICO D'ITALIA. Arrivo della terza tappa: Saint Vincent-Alba
17,00 IL TEATRINO DEL GIOVEDI'. Il Cane Gippo
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 LE MERAVIGLIE DELLA NATURA
19,15 SAPERE
19,45 TELEGIORNALE SPORT
20,30 TELEGIORNALE
21,00 MESSAGGIO AGLI ITALIANI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
21,10 VIVERE INSIEME
22,00 CRONACHE DEL CINEMA E DEL TEATRO
23,00 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

17,15 POLLICE ALZATO? POLLICE VERSO?
18,45 SABATO SERA
20,10 CALCIO: AMBURGO-MILAN
22,00 SU E GIU'

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: ore 8, 13, 15, 20, 23.

6,30: Orchestre; 7,00: Musica stop; 7,29: Pari e dispari; 7,40: Culto evangelico; 8,33: Un disco per l'estate; 9,00: La nostra casa; 9,06 Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Le ore della musica; 11,00: Un disco per l'estate; 11,24: La nostra salute; 11,30: Antologia musicale; 12,09: Contrappunto; 12,36: Si o no; 12,41: Periscopio; 12,47: Punto e virgola; 13,20: La corrida; 14,00: Un disco per l'estate; 14,15: Zibaldone italiano; 15,45: I nostri successi; 16,00: Programma per i ragazzi; 16,25: Passaporto per un microfono; 16,30: Il sofà della musica; 18,00: Cinque minuti di inglese; 18,05: Gran Varietà; 19,15: Il tulipano nero. Romanzo di Alessandro Dumas; 19,30: Luna-park; 20,15: Operetta edizione tascabile; 21,00: Messaggio agli italiani del presidente della Repubblica; 21,10: Concerto del pianista Friedrich Gulda; 21,50: Dove andare; 22,05: Fantasia musicale; 22,45: Parliamo di spettacolo.

SECONDO
Giornale radio: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,00, 22,30.

6,25: Bollettino per i naviganti; 6,30: Prima di cominciare; 7,43: Biliardino a tempo di musica; 8,13: Buon viaggio; 8,18: Pari e dispari; 8,40: Gloria Christian; 8,45: Signori l'orchestra; 9,09: I nostri figli; 9,15: Romantica; 9,35: Album musicale; 10,00: Schiavo d'amore. Romando di William Somerset Maugham; 10,15: Jazz panorama; 10,35: Il Girasketches; 11,15: La busta verde; 11,37: Lettere aperte; 11,43: Un disco per l'estate; 12,20: Orchestre; 13,00: Le canzoni di « Un disco per l'estate »; 13,35: Partita doppia; 14,00: Juke-box; 14,45: Canzoni e ritmi; 15,00: La rassegna del disco; 15,15: Grandi cantanti lirici; 15,30: 51. Giro d'Italia; 15,57: Tre minuti per te; 16,00: Meridiano di Roma; 16,30 Un disco per l'estate; 16,55: Buon viaggio; 17,05: Pomeridiana; 18,00: Aperitivo in musica; 19,00: Oggi e domani; 19,30: 51. Giro d'Italia; 20,00: Punto e virgola; 20,11: Calcio - Da Rotterdam: Milan-Amburgo.

TERZO
10,00: M. Ingegneri; 10,10: J. Brahms R. Wagner; 11,10: Ritratto di autore: M. A. Charpentier 12,10: J. S. Bach; 12,20: Musiche di J. Bull, R. Schumann e A. Ginastera; 13,00: Antologia degli interpreti; 14,30: Musiche cameristiche di F. Mendelssohn-Bartholdy 15,30: B. A. Zimmermann - L. Basset; 16,05: Corriere del disco; 16,30: J. S. Bach; 17,00: Musiche di Anonimi dell'XI eXIII secolo: M. P. Magnus e M. Loninus; 17,10: Ugo Sciascia: Famiglia in crisi?; 17,20: Concerto diretto da Kirill Kondrascin con la partecipazione del violinista Leonid Kogan; 18,30: Musica leggera; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Turandot. Musica di Ferruccio Busoni. Direttore Mario Rossi; 22,00: Il Giornale del Terzo; 22,30: Divagazioni; 22,40: Rivista delle riviste.